LA ROCCIA

Il periodico diocesano di Acerra

Anno XXIII n. 07 - Novembre 2022

laroccia@diocesiacerra.it - www.diocesiacerra.it

Legnasanta

Il Kaki vaniglia Napoletano, *detto anche* Loto di S. Andrea *o* Lignasantello Diospyros Lotusche, *colora i campi e le nostre tavole in questo autunno. Dal sapore dolcissimo, era tradizione venderli nel periodo della commemorazione dei defunti il 2 novembre. Importato nel 1800 dall'estremo Oriente, "Diospyros", è chiamato anche Frutto degli Dei.*

In Napoletano perché viene chiamato Legnasanta? *Se tagliamo un cachi a metà, dall'alto al basso, la placenta interna di colore bianco ha la forma simile a quella di Gesù in croce. Anche in spagnolo il frutto oltre a* Kaki, *viene chiamato* Palo Santo.

Infine il Kaki *viene chiamato anche* Albero della pace, *perché alcune piante sopravvissero al bombardamento atomico che nell'agosto del 1945 annientò la città di Nagasaki in Giappone.*

Filippo Castaldo

EDITORIALE

Anniversario

Verso il Centenario dalla nascita di Monsignor Antonio Riboldi

Cuono Crimaldi*

Le storiche marce anticamorra della fine del 1982 aprirono una nuova stagione che segnò anche l'inizio dell'azione pastorale del Vescovo Antonio Riboldi ad Acerra, di cui ricorderemo il prossimo 16 gennaio 2023 il Centenario dalla nascita.

Era giunto in città il 9 aprile 1978. L'annuncio della sua nomina fu dato al telegiornale il 25 gennaio precedente, cosa non comune a quel tempo. Venne consacrato vescovo l'11 marzo dal cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo metropolita di Palermo.

Al suo arrivo, il nome di Monsignor Riboldi era già noto alle cronache: diciotto anni di impegno al fianco delle persone lasciate sole nelle baracche e prive di speranza dopo un disastroso sisma – dal 1960 era stato parroco nel Belice – gli erano valsi l'appellativo di «don terremoto».

Una sintesi efficace delle motivazioni della sua azione pastorale – volta sempre al bene dell'uomo, in Sicilia e ad Acerra – la si può rintracciare nell'intervento che don Riboldi fece al Convegno nazionale della Cei nel 1976 sul tema «*Evangelizzazione e promozione umana*».

Perciò il suo arrivo era un motivo di speranza, anche perché la nostra diocesi non aveva un vescovo residenziale da dodici anni. Nel giorno dell'ingresso una grande folla lo accolse in città, in molti andarono all'uscita dell'autostrada, e durante il saluto delle Autorità in piazza Castello si alzò una voce in dialetto: «*Eccelle', nu sintì' a chist, so tutt mbrugliun*». Dopo tempo lo stesso vescovo confessò di aver letto in quel grido la sua missione ad Acerra. L'immediata attenzione al territorio e alle sue povertà fecero di Monsignor Riboldi un pastore di periferia *ante litteram*, «con l'odore delle pecore» per dirla con papa Francesco.

Ma andare al cuore dell'opera del compianto presule senza il rischio di ridurlo ad un "Vescovo del sociale" significa comprendere che don Antonio è stato un autentico e coraggioso testimone della legalità e della giustizia nella storia e nelle vicende dell'uomo del suo tempo perché fedele al Vangelo, difensore e promotore della dignità umana da prete rosminiano quale era e pastore secondo lo spirito del Concilio Vaticano II.

continua a pagina 4

Il nuovo anno pastorale

Gli Orientamenti diocesani

Per una conversione missionaria delle comunità ecclesiali

Le cose antiche e sempre nuove

Concilio e Cammino sinodale per orientarsi in un mondo che cambia

«Creare le condizioni affinché chiunque si incontri con Gesù fino ad innamorarsene». E' il «compito più urgente» che il vescovo Antonio Di Donna affida alle «comunità cristiane» della diocesi di Acerra. Perché «come Marta, le nostre parrocchie continuano ad agitarsi e preoccuparsi per molte cose, ma non hanno di mira l'essenziale per cui esistono: farsi luogo del possibile incontro con Gesù» scrive il presule, che spinto da «una salutare inquietudine interiore» ha elaborato gli Orientamenti diocesani annuali, «Come lo scriba del Vangelo, che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche», e li ha donati alle comunità parrocchiali il 9 ottobre in Cattedrale, dopo aver vissuto, dal 16 al 18 settembre, il 41mo Convegno ecclesiale diocesano. Tre giorni di preghiera, studio e riflessione aiutati dall'arcivescovo di Modena, Erio Castellucci. Il 60esimo di apertura del Concilio Vaticano II e il Camino sinodale sono le bussole per orientarsi nei prossimi anni in un mondo che cambia e giungere alla conversione missionaria della vita ordinaria delle parrocchie.

Speciale all'interno del giornale

Il vescovo a piazza del Plebiscito

La guerra è estranea alla ragione

Ricorda «'O surdat 'nnammurato, non una semplice canzonetta ma un vero manifesto che oppone l'amore alla guerra», e cita il suo concittadino Andrea Sannino, prima di lui sul palco, ribadendo che «dove c'è l'amore non c'è la guerra». Il vescovo di Acerra Antonio Di Donna e il cantautore sono entrambi di Ercolano e uno dopo l'altro intervengono in Piazza Plebiscito gremita di studenti il 28 ottobre alla Manifestazione per la pace «Cessate il fuoco» organizzata dalla Regione Campania. «E poiché ci troviamo a Napoli» il presule invoca «basta con la guerra» e il tacere delle armi «in nome di quella Pietas tipica del popolo napoletano e campano che proprio negli anni della Guerra con accenti struggenti canta l'amore del soldato innamorato». Il presule lo fa in nome della «Chiesa che rappresento» quale presidente dei vescovi della regione, e «insieme» alle Istituzioni e «tutti i soggetti sociali». Perché «la guerra non è la soluzione e non possiamo continuare ad assistere impotenti».

Servizio a pagina quattro

Il santuario dedicato a san Michele arcangelo

Riapre Sant'Angelo a Palombara

La campana torna a suonare e rallegrare i paesi della Valle di Suessola. In un clima di «grande gioia» e «solenne ringraziamento al Signore» è restituito al culto il santuario di sant'Angelo a Palombara.

La sera del 6 ottobre il vescovo Antonio Di Donna presiede la celebrazione eucaristica per la riapertura dell'antica abbazia a San Felice a Cancello, in provincia di Caserta, dedicata all'arcangelo Michele, un luogo «caro alla popolazione dell'intera valle e della diocesi di Acerra» dice il presule sul cui volto è evidente la gioia del momento, con «un pensiero speciale a chi adesso sta facendo festa con noi dal Paradiso: don Pierino Cioffi. Una vita dedicata al santuario, monsignor Di Donna applica la «Messa in suffragio per lui».

Luogo di antico eremitaggio a disposizione di piccoli gruppi, i lavori di restauro e adeguamento liturgico sono stati effettuati grazie ai fondi 8xmille alla Chiesa cattolica.

Servizio a pagina otto

Il cammino delle diocesi tra Napoli e Caserta fa tappa in Terra di lavoro

Terzo incontro tra vescovi, sacerdoti e diaconi

Perchè l'educazione alla custodia del Creato entri nella catechesi ordinaria

Antonio Pintauro

L'11 ottobre a Caserta si è svolto il terzo incontro promosso dalla Conferenza episcopale campana che vede ogni anno protagoniste le diocesi colpite dall'inquinamento ambientale, in particolare quelle tra Napoli e Caserta. Il primo si era tenuto a Teano nel 2020, l'anno scorso a Casapesenna, diocesi di Aversa.
E' un appuntamento nel quale i vescovi si confrontano con sacerdoti e diaconi affinché «l'educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato diventi parte integrante dei cammini di fede nelle parrocchie, a partire dal catechismo dell'infanzia e dei ragazzi, fino ai giovani e agli adulti» richiamava il vescovo di Acerra Antonio Di Donna.
Il presidente della Conferenza episcopale campana riconosceva che «nonostante il profetico documento *Laudato si'* di papa Francesco sulla cura della Casa comune, stella polare nel nostro cammino, la custodia del creato non compare ancora molto nella predicazione e nella catechesi». Con il rischio che diventi «un tema di *élite* ecclesiali, senza penetrare nel tessuto ordinario e nella vita di ogni giorno delle comunità e nell'opera di formazione delle coscienze propria della Chiesa».
Il presule rimarcava anche una «debolezza teologica», precisando che «tutti siamo stati educati nei nostri studi in questi ultimi decenni ad accentuare l'opera della redenzione, minore attenzione è stata invece dedicata alla teologia della creazione, e questo vuoto va colmato».
«La data dell'11 ottobre (in quel giorno del 1962 Giovanni XXIII apriva in Vaticano il Concilio, ndr) è stata una coincidenza provvidenziale, e non potevamo passare sotto silenzio che questo terzo incontro dei vescovi delle diocesi tra Napoli e Caserta con i loro presbiteri e diaconi la dimenticasse, soprattutto in quest'anno, il 60esimo anniversario» aggiungeva monsignor Di Donna chiarendo che «la nostra attenzione alla custodia del creato è un frutto fecondo di quella primavera della Chiesa, e trova ispirazione nella formidabile prima parte di *Gaudium et spes*, il documento dei padri conciliari sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, perché "le gioie, le speranze e le sofferenze degli uomini di oggi" continuano ad essere le stesse dei "discepoli di Cristo" di questo nostro tempo».

E se è vero che «sono seguiti autunni e inverni» come «quello demografico, ambientale, sociale, e anche ecclesiale, che anche oggi stiamo vivendo», di sicuro anche in questo nostro tempo «il chicco di grano sta già maturando sotto terra».
E ai profeti di sventura che non mancano dentro e fuori dalla Chiesa, il presidente della Cec rispondeva con le parole di san Giovanni XXIII, pronunciate dall'anziano pontefice in apertura del Concilio, che è «la nostra bussola da 60 anni», e che ha segnato gli «inizi» non di un'altra Chiesa ma di un «rinnovamento» di quella di sempre.
Dal discorso conclusivo – tenuto in un'altra festa mariana, alla vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria il 7 dicembre 1965, da un altro santo papa, Paolo VI, il «traghettatore» che evocava la parabola del buon samaritano quale «cifra interpretativa» del Concilio – Di Donna traeva il mandato per le Chiese campane di oggi impegnate sul fronte dell'educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato a prendersi cura della nostra madre terra come il buon samaritano si prende cura dell'uomo incappato nei briganti. Perché, chiariva il presule, «quel mezzo morto lasciato solo per la strada è oggi la nostra Casa comune, che grida e geme mentre viene saccheggiata e inquinata».
E secondo una «suggestiva interpretazione» che di quella parabola ci ha donato nel suo «stile» don Tonino Bello, il vescovo di Acerra concludeva con un auspicio che diventava preghiera.
Perché, «se non siamo stati il samaritano dell'ora giusta di cui parla il Vangelo, e se non siamo stati il samaritano dell'ora prima, incapaci di prevenire l'aggressione della nostra madre terra da parte dei briganti, allora chiediamo perdono a Dio affinché ci conceda di essere almeno per le nostre Chiese il samaritano dell'ora dopo, che si fa carico del ferito, e lo porta in albergo prendendosene cura».

Un sussidio catechistico

Uno strumento affinché «le comunità siano formate a partire dal catechismo dei ragazzi», perché «se l'educazione alla custodia del creato, alla pace e alla giustizia, tre "sorelle gemelle" che camminano sempre insieme, non entra nel tessuto quotidiano delle nostre comunità, rischia di diventare un tema di *élite* ecclesiali senza penetrare nella vita ordinaria delle parrocchie».
Monsignor Di Donna ha annunciato l'11 ottobre la preparazione di un «sussidio catechistico» in «due forme: una "ordinaria", propria del catechismo dei ragazzi nel contesto dei dieci comandamenti; l'altra più "organica" per il cammino degli adulti, nel solco dell'anno liturgico: Avvento, Quaresima e Tempo ordinario, con schede catechistiche appropriate».
Con la speranza di portarlo a termine in tempo utile da donarlo alle comunità campane all'inizio del prossimo anno pastorale.

L'impegno delle chiese campane

Un'attenzione quella per la cura del creato che viene da lontano, a partire dagli anni duemila, in cui già alcune Chiese nel cuore dell'antica *Campania felix* esprimevano preoccupazione per l'impatto ambientale di determinate scelte politiche sulla salute della gente.
Nel 2015 ad Acerra si è riunita l'intera Conferenza episcopale campana per farsi garante tra cittadini e Istituzioni in merito alla salvaguardia di ambiente, agricoltura e salute.
Un impegno confermato e rilanciato dai pontefici: papa Francesco, che nel maggio del 2015 ha donato al mondo la profetica enciclica *Laudato si'*. E prima di lui papa Benedetto XVI, che nella Lettera enciclica *Caritas in veritate* del 2009 scriveva che «la Chiesa ha una responsabilità per il creato e deve far valere questa responsabilità anche in pubblico».
Oggi quell'impegno si fa corale, per mantenere sempre i riflettori sul dramma dell'inquinamento.

Il dicastero vaticano

Padre Fabio Baggio, sottosegretario al Dicastero vaticano per lo sviluppo integrale, ha esortato vescovi, sacerdoti e diaconi presenti ad «ascoltare la voce del creato» nel solco del tema della giornata, educando al silenzio e promuovendo incontri dei giovani a contatto con la natura per coltivare la responsabilità verso di essa.
E se è vero che «la storia della creazione si intreccia a quella dell'umanità», della quale gran parte è sempre più «costretta a muoversi da un posto all'altro del pianeta per gli sconvolgimenti del clima», dobbiamo prepararci ad un «mondo di sfollati e di migranti».
«Ascoltare il grido della terra è dunque ascoltare il grido dei poveri, che più di tutti soffrono i cambiamenti climatici e le trasformazioni dei territori», ha continuato il padre scalabriniano esortando a fare «silenzio per comprendere, avere compassione e prendersi cura», in un «esercizio sinodale» che è metodo e stile e non semplice evento.

Nell'area ex Ma.c.ri.co.

Combattere l'inquinamento ambientale è una corsa contro il tempo, e per farlo in maniera efficace servono "buone pratiche". Non a caso l'incontro di Caserta si è tenuto nell'area ex Ma.c.ri.co., uno spazio di 33 ettari, alle spalle del Monumento ai caduti, che nel 1300 era un "campo", cioè una superficie agricola adibita all'asilo dei cavalli dell'esercito aragonese.
Nel dopoguerra l'Esercito italiano lo destinò a Magazzino centrale ricambi dei mezzi corazzati, fino alla fine degli anni '90.
Oggi l'area è tornata nella disponibilità della diocesi di Caserta e il sogno del vescovo Pietro Lagnese è di poterla offrire come luogo di incontro e dialogo tra le generazioni, per educare i giovani e i ragazzi alla cultura della pace, della giustizia e della cura del creato.
Un parco urbano, per trasformare quello che un tempo era «Campo di Marte in Campo della Pace».

Agricoltura, ambiente, salute e scuola

Le aree di crisi individuate dal vescovo durante la Giornata del ringraziamento in Cattedrale

A partire dai «brani apocalittici» della parola di Dio sugli «ultimi tempi», da vivere «in attesa della venuta del Signore» perché «senza questa tensione il Vangelo si ridurrebbe ad una morale», il vescovo di Acerra indica «l'atteggiamento del cristiano» nei momenti di «crisi della storia» e in particolare nel «cambiamento d'epoca» che «stiamo vivendo».

Monsignor Antonio Di Donna celebra il 13 novembre in Cattedrale la 72esima Giornata di ringraziamento per i frutti della terra. E definisce una «felice congiuntura» la coincidenza con la Giornata mondiale dei poveri voluta da papa Francesco. Perché, dice il presule, «terra, poveri e malati vanno sempre insieme» e non esiste «una crisi ambientale senza una sociale e sanitaria».

«Quando accadranno queste cose» – pensiamo alle «sfide» del nostro tempo: pandemia, guerra, crisi ambientale e migrazioni – certamente non è da discepoli di Cristo farsi prendere dalla «paura» e seguire la logica del «si salvi chi può», ancor meno lasciarsi «ingannare dai falsi maestri». Per il vescovo bisogna piuttosto salvare la vita con la «perseveranza» perché «nemmeno un capello del vostro capo cadrà».

La celebrazione

Dunque, bando alla pigrizia come quella dei cristiani di Tessalonica rimproverati dall'apostolo Paolo, «chi non vuol lavorare neppure mangi», perché «aspettavano la venuta del Signore con le mani in mano».

Ma soprattutto «l'atteggiamento che il Signore chiede in un tempo di crisi come il nostro è guardare le cose, la vita e la storia a partire dalla fine», da «quello che sarà», perché «di nuovo verrà nella gloria a giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà mai fine». Del resto, «la fede della Chiesa è chiarissima» dice ancora il presule: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà», e noi dobbiamo imparare a «fare le nostre scelte» ed «elaborare i nostri criteri di giudizio a partire dal futuro, da quello che verrà». E dunque chiedersi «che cosa veramente conta nella vita» per non perdere di vista l'«essenziale» e ciò che «rimane» in eterno, perché «la storia sarà giudicata da un Altro». E il giudizio sarà: «Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato».

Per Di Donna «anche ad Acerra viviamo un tempo di crisi, una situazione di stallo in quattro ambiti particolarmente sensibili: uno è proprio l'*agricoltura*, l'altro la *salute*, poi l'*ambiente*, da tempo inquinato, e infine la *scuola*, un problema antico ma che nelle ultime settimane è esploso in tutta la sua evidenza con il dibattito di questi giorni sulla mancanza di spazio e sulla possibilità di ospitare il Commissariato cittadino all'interno del Primo circolo».

Al presule «sarebbe bastato un "patto" tra cittadini e candidati prima delle elezioni, come per la quarta linea dell'inceneritore, rispetto alla quale tutti gli schieramenti si sono dichiarati contrari, ma questo presuppone una classe politica all'altezza e una cittadinanza attiva gelosa del proprio diritto/dovere di partecipare alla cosa pubblica, cittadini veri e non sudditi».

In merito alla «crisi» che «da tempo ha colpito anche la nostra agricoltura» monsignor Di donna consegna alcune «parole: agli agricoltori, agli amministratori della cosa pubblica e ai cittadini».

«Non abbandonate i campi, cercate forme di cooperazione, fate rete perché l'agricoltura acerrana acquisti più peso» è l'accorato appello soprattutto ai «giovani contadini», perché siano le «prime sentinelle del territorio», e «fieri» del proprio lavoro tallonino l'Amministrazione comunale per un «piano agricolo» vero. Di Donna lamenta una «frammentazione» che fa da specchio alla parcellizzazione dei terreni agricoli di Acerra e ricorda «una stagione di entusiasmo, una primavera in cui abbiamo camminato insieme». Ma «è durato poco» accusa il presule, perché «qualcuno si è intromesso a dividerci sfruttando gli interessi solo di alcuni contadini» e oggi si aggiunge il pericolo che i terreni di Acerrani siano saccheggiati da «speculatori» e «piani particolari».

La «seconda parola» è perciò rivolta «agli amici che amministrano la Cosa pubblica comunale» affinché diano «priorità» a quell'agricoltura che «salverà la nostra città», perché senza di essa «Acerra non ha futuro, significherebbe negare la sua vocazione storica». E per l'ennesima volta Di Donna supplica di «blindare il territorio» perché «nemmeno un centimetro delle nostre campagne sia sottratto all'agricoltura a favore di impianti inquinanti che non mancano mai o per nuove case e cemento». «Non basta salire su un trattore e farsi fotografare con il volante in mano per dire di essere davvero dalla parte dei contadini» è l'affondo Di Donna, perché «l'agricoltura non si rilancia con politiche contingenti che soddisfano interessi particolari del momento, ma con interventi organici, sistematici». Solo così si protegge «il vasto territorio agricolo di Acerra» che è «a serio rischio» perché «ci sono tentativi di mangiarselo». Al contrario esso «non deve essere toccato».

Ai «cittadini e consumatori» il vescovo chiede «fiducia nei contadini e nello sviluppo agricolo della nostra terra» con i suoi prodotti monitorati ed eccellenti. E assicura ancora una volta la vicinanza fattiva e concreta della Chiesa.

Prima di chiudere con «un'ultima parola a quelli che ancora si ostinano a inquinare gettando rifiuti sulle rampe dell'asse mediano o appiccando roghi tossici: sono assassini che producono quel veleno, causa di malattie e morti» è l'accusa durissima del presule. Del resto, gli sfregi all'ambiente sono «reati» ma «anche peccati mortali e vanno confessati» quali «atti di biocidio, di assassinio della vita», perché «quando si tocca la terra si attenta all'integrità dell'uomo».

In conclusione, il tradizionale elenco dei «prodotti di eccellenza della nostra terra», e tra i tanti il «cavolo torzella», i «fagioli dent e muort», i «carciofi mammarelle» i «pomodori san marzano», per i quali «nonostante la nostra cattiveria il Signore non fa mai mancare la sua benedizione».

Il vescovo con gli agricoltori. Presente l'Assessore Milena Tanzillo

A Santa Maria a Vico

Nella parrocchia di San Marco Evangelista, domenica 6 novembre 2022, alle ore 11, è stata celebrata una Messa per la Giornata del ringraziamento. Da sempre infatti monsignor Antonio Di Donna vuole che sia valorizzato questo appuntamento quale occasione per riflettere sui prodotti di eccellenza dei territori della diocesi e sulla vocazione agricola dei nostri comuni.

I giovani della comunità hanno allestito un piccolo angolo ai piedi della croce, con i frutti della terra donati dai diversi agricoltori come offerta gradita al Signore.

Ad aprire la celebrazione sono stati i diversi commercianti, che hanno portato in processione i cesti con il proprio raccolto: Kiwi, noci, noccioline, cachi, zucche, pomodori, insalata, uva, arance, castagne ... Tali doni, portati all'altare, sono stati elargiti ai bisognosi della Caritas diocesana.

Il parroco, don Michele Grosso, ha ufficiato la cerimonia, e al termine ha ringraziato chiunque abbia creduto e partecipato in prima persona, a questa lodevole iniziativa.

Coltiveranno giardini
e ne mangeranno il frutto

Custodia del creato, legalità, agromafie

E' il tema della Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra che nel 2022 è giunta alla 72a edizione. Viene celebrata la seconda domenica di novembre in tutte le parrocchie e le diocesi d'Italia. Si tratta di un appuntamento che viene da lontano ed ha le sue origini nel 1951. I vescovi dal 1973 l'hanno assunta come occasione di riflessione ed evangelizzazione del mondo rurale.

"Cessate il fuoco". Il grido per la pace di piazza del Plebiscito

La guerra è irrazionale, estranea alla ragione

Il vescovo alla manifestazione promossa dalla Regione Campania a Napoli il 28 ottobre

Antonio Di Donna*

Siamo venuti oggi qui forse ciascuno con i suoi dubbi. La crisi in Ucraina ha una storia complessa, aperta ad una varietà di interpretazioni, ma tutti siamo animati da una sola certezza: la guerra non è la soluzione e non possiamo continuare ad assistere impotenti a questa *escalation*, che passo dopo passo ci sta portando ad un conflitto nucleare. La guerra è irrazionale, è estranea alla ragione, il cui "sonno" non ci appartiene, fa male soprattutto agli europei dell'Est e dell'Ovest.

Foto: Il Mattino

La pace giova a tutti: a chi sta morendo sui campi di battaglia sotto i bombardamenti, nelle barbare violenze che costellano le guerre; a quelli mandati ad uccidere o essere uccisi, alle loro famiglie, agli innocenti; ai poveri, le vere vittime. Solo ad alcuni non giova: ai commercianti di armi, all'industria bellica, l'unico settore che non conosce mai crisi.
Dire questo significa essere equidistanti tra le due parti e non riconoscere torti e ragioni? No, significa essere, se così si può dire, equivicini! Noi non siamo neutrali, ma schierati per la pace, dalla parte di chi vuole far tacere le armi subito e si spende per fermare l'*escalation* con le sue conseguenze incontrollabili e catastrofiche.
Perciò era necessaria questa manifestazione di oggi: non è possibile assistere impotenti a quanto sta succedendo, al "sonno della ragione" che genera i mostri. Che cosa deve ancora succedere, quanto sangue deve ancora scorrere? Come si fa a non comprendere che si sta scherzando con il fuoco? Quale vittoria sarebbe fissare la bandiera sulle macerie? A chi giova tirare la corda, mettere all'angolo il nemico, umiliarlo, continuare a questo gioco del "si salvi chi può?".
Con ferma convinzione diciamo: basta con la guerra! Si dichiari subito il cessate il fuoco, e si attivino prima che sia troppo tardi negoziati per soluzioni concordate, giuste e stabili! L'abbiamo espressa in queste ore, in tanti modi, attraverso messaggi e testimonianze, in particolare dei ragazzi delle scuole, ma soprattutto con questa forte partecipazione popolare. E vorremmo farlo con le parole dei profeti, dei saggi della storia, a partire da quelle di Gesù nel Vangelo di Matteo: «Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio». Con le parole di san Francesco, che trova patti di pace tra il lupo (forse un potente della zona) e la città di Gubbio; con quelle di Martin Luther King, Lorenzo Milani, Tonino Bello. Con le parole di John Kennedy: «L'umanità deve porre fine alla guerra o la guerra porrà fine all'umanità». Con lo stile del Mahatma Gandhi.
Permettete però che io richiami il magistero ininterrotto della Chiesa, soprattutto della nostra epoca, a partire da quel piccolo papa, Benedetto XV, che nel 1917 definì la Grande Guerra una «inutile strage». Fu accusato di disfattismo, ebbe critiche, ma la storia gli ha dato ragione!
Perciò da questa prima piazza di pace in Italia, ci auguriamo che ci siano altre, sale oggi un forte appello in nome della ragione, del senso di umanità e delle tante vittime di questa e di tutte le altre guerre che non fanno notizia. In nome di Dio, che ha affidato la terra all'uomo perché la custodisse e la coltivasse con un comando: «Non uccidere».
Lo facciamo con le parole di papa Francesco, uno dei pochi testimoni della pace in questi mesi, all'Angelus del 2 ottobre scorso: «Il mio appello si rivolge innanzitutto al Presidente della Federazione Russa, supplicandolo di fermare anche per amore del suo popolo la guerra; d'altra parte, addolorato per l'immane sofferenza della popolazione a seguito dell'aggressione subita, dirigo un altrettanto fiducioso appello al Presidente dell'Ucraina ad essere aperto a serie proposte di pace. E a tutti i protagonisti della vita internazionale chiedo di fare tutto ciò che è che nelle loro possibilità per porre fine alla guerra in corso senza lasciarsi coinvolgere in pericolose *escalation*».
E poiché siamo a Napoli, lo chiediamo in nome della *Pietas* di cui è connotata la cultura millenaria del popolo napoletano, che negli anni della Grande Guerra

con accenti struggenti canta l'amore de '*O surdat 'nnammurato*, non una semplice canzonetta ma un vero manifesto che oppone l'amore alla guerra, come il mio concittadino Andrea Sannino ha detto poco fa: «Dove c'è amore non c'è la guerra».
In nome della *Pietas* napoletana e campana, per la quale tutti i soldati, dell'uno e dell'altro popolo, sono «*figl e mamm*», tutti insieme e uniti osiamo chiedere la pace: la Chiesa, che rappresento in questo momento in questa piazza, tutte le Istituzioni e i soggetti sociali.
Pace è una parola che sembra essere diventata in questo tempo proibita, si pronuncia sempre più raramente, divisiva piuttosto che unitiva. Tutti insieme gridiamo: Fermatevi, cessate il fuoco! E' il primo passo, ci dovrà essere poi una Conferenza di Pace, uno sforzo ulteriore della diplomazia internazionale, per colmare il vuoto di *leadership* di cui oggi soffriamo. A conclusione di questa manifestazione, insieme e uniti ripetiamo: Fermatevi, fermatevi, cessate il fuoco!

*vescovo di Acerra
presidente Conferenza
episcopale campana

Le catechesi di Avvento

Le virtù al centro delle riflessioni del vescovo Antonio Di Donna in preparazione al Natale

Nel prossimo Avvento il vescovo di Acerra monsignor Antonio Di Donna terrà una serie di catechesi su questo tempo forte dell'anno liturgico in preparazione al Natale del Signore. Al centro delle riflessioni di monsignor Di Donna quest'anno sarà il tema delle «virtù».
Le catechesi del vescovo andranno in onda ogni mercoledì di Avvento alle ore 19.30 a partire dal 30 novembre, e potranno essere seguite sul canale YouTube e sulla Pagina Facebook della Diocesi di Acerra. Saranno inoltre anche trasmesse sulla pagina Facebook della testata locale di Acerra Giornale Tablò.
Le catechesi rimarranno comunque disponibili ogni volta, dopo la messa in onda, per tutto il periodo di Avvento sul sito www.diocesiacerra.it e sui canali Social della diocesi.

continua dalla prima

Anniversario

Verso il Centenario dalla nascita di don Riboldi

Entrato da ragazzo nella Congregazione religiosa fondata da Antonio Rosmini, Monsignor Riboldi vive la «carità integrale» nelle tre forme: spirituale, intellettuale e corporale.
«L'uomo ci interessa» era solito ripetere, e questa tensione lo spinse a visitare subito i "bassi" di Acerra con la loro povertà economica ma anche umana, culturale e sociale, terreno fertile per l'illegalità diffusa; e lo portò più in generale ad occuparsi di tante altre forme di povertà del territorio.
Il Concilio Vaticano II è un ulteriore punto fermo del magistero del Vescovo Riboldi.
Don Antonio sapeva leggere i «segni dei tempi» nella storia e nella vita di ogni giorno e tradurre in essi il Vangelo, e quando capì quale era il male che mortificava l'uomo della sua terra, la camorra, non si tirò indietro avviando un processo irreversibile nella lotta al crimine organizzato.
Forse per questo qualcuno lo ha definito «uomo di fede e di lotta», motore instancabile della promozione umana.
La vita del Vescovo Antonio Riboldi testimonia il dovere della Chiesa di concorrere a «schiodare» l'uomo dalle sue «schiavitù», e che per farlo bisogna innanzitutto «organizzare la speranza», come egli era solito ripetere da profeta coraggioso quale è stato.

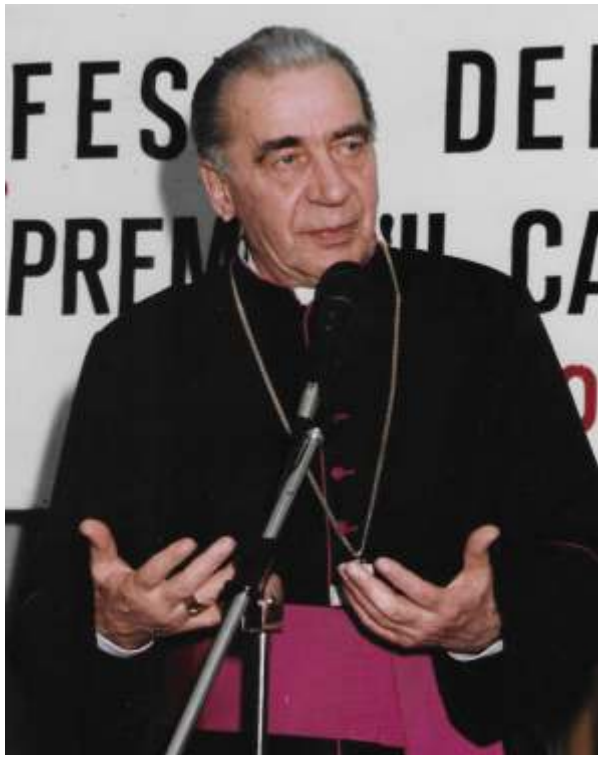
*vicario generale

Il presule è stato vescovo di Acerra dal 1978 al 1999

Pastore secondo il cuore di Dio. Difensore della città

Iniziative diocesane per il Centenario dalla nascita di don Antonio Riboldi il 16 gennaio 2023

La diocesi si prepara a commemorare don Antonio Riboldi. Tra la fine di quest'anno e l'inizio del nuovo la Chiesa di Acerra promuove diverse iniziative per ricordare il compianto presule, vescovo dal 1978 al 1999. Il dieci dicembre ricorre infatti il quinto anniversario dalla morte mentre il 16 gennaio 2023 è il centenario della nascita.
«Il nostro "don Antonio", come amava farsi chiamare, è stato un profeta in senso biblico, perché ha dato speranza a un popolo aiutandolo ad alzare la testa, in particolare i poveri, i deboli e i "senza tutto" come li chiamava lui. Lo ha fatto anzitutto con la Parola, l'annuncio del Vangelo, e con la denuncia profetica: insieme con i vescovi campani contribuì nel lontano 1982 a quello storico documento programmatico da cui è partito il cammino nelle nostre Chiese della Campania "Per amore del mio popolo non tacerò", redatto soprattutto da lui». Così lo ha ricordato nel giorno dei suoi funerali il successore di oggi Antonio Di Donna.
Gennaro Pascarella, tra i relatori al convegno organizzato dalla diocesi per il Centenario dalla nascita all'inizio del nuovo anno, è stato stretto collaboratore di monsignor Riboldi. Oggi è oggi vescovo a Pozzuoli ma è ancora vivo il ricordo di «un'omelia nella festa dei santi patroni della città, quando invitò tutti a non "rintanarsi come i topi, ma ad uscire e a far sentire la propria voce"».
Il 12 novembre e 17 dicembre 1982 in diecimila marciarono dietro monsignor Riboldi con coraggio contro la camorra e il suo potere. E molti ancora oggi lo ricordano come il loro 25 aprile. Tra questi un giovane Pietro Perone, caporedattore del Mattino di Napoli, autore del libro «Don Riboldi, Il coraggio tradito».
Il testo, con prefazione di monsignor Di Donna, è nelle librerie dal 10 novembre e sarà presentato ad Acerra il 13 dicembre.



Appuntamenti

Nel quinto anniversario della morte

9 dicembre 2022 ore 18.00
Cattedrale di Acerra
Santa Messa presieduta
dal vescovo Antonio Di Donna

L'impegno civile
Don Riboldi (1923-2023)
Il coraggio tradito

13 dicembre 2022 ore 17.30
Biblioteca diocesana di Acerra
Intervengono
Pietro Perone, Il Mattino
Libero Mancuso, Magistrato
Isaia Sales, Saggista

Conclude
il vescovo Antonio Di Donna

Da sudditi a veri cittadini

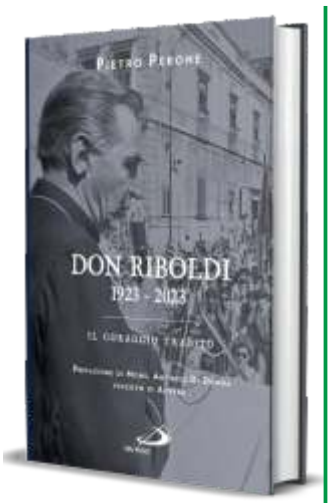
Il vescovo Antonio Di Donna interviene alla marcia del Liceo de' Liguori

«Maturate uno stile di vita che ama sempre la libertà. Non vendetela mai, non rinunciate alla vostra dignità di uomini e donne libere, anche se a caro prezzo, perché non esiste difesa della propria libertà senza un costo da pagare». E' forte l'esortazione del vescovo Antonio Di Donna ai giovani del Liceo de' Liguori di Acerra che in migliaia lo raggiungono in piazza Duomo il 12 novembre dopo aver camminato per le strade della città esattamente a 40 anni di distanza dalla storica marcia anticamorra di cui i loro genitori erano stati protagonisti in quello stesso giorno del 1982 accompagnati da un altro vescovo, Antonio Riboldi.
E tra le raccomandazioni del presule ai ragazzi c'è soprattutto quella di «studiare, studiare, studiare», di non porsi di fronte a questo fenomeno solo di «pancia, istintivamente», ma capire «le trasformazioni della camorra». E' questa infatti l'unica strada per fare in modo che il «punto di partenza di questa mattina» si trasformi in una «sfida e testimonianza continua nel quotidiano» perché «ogni giorno questi giovani dovranno trovare la forza e il coraggio di opporsi al potere che insidia la loro libertà» prosegue il presule. Solo studiando potranno passare dalla logica del «me ne frego» al motto di don Milani «mi interessa» quale «legge di vita». Conoscere, capire che «oggi la camorra preferisce i computer alle pistole, le stanze dei bottoni allo scendere in piazza a sparare», perché la malavita ha «cambiato volto», dispone e si serve più dei «colletti bianchi» e meno della «manovalanza dei killer».
Ma studiare è necessario anche per «educarci alla legalità», un «cammino» di formazione alla «cittadinanza attiva» che il vescovo chiede a tutti: alle scuole, alle Istituzioni, alla mia Chiesa, per «passare dall'essere sudditi a cittadini veri». E' questa la strada per «mantenere viva la mobilitazione delle coscienze».
Che «ai ragazzi bisogna ricordare la storia del passato» monsignor Di Donna lo chiarisce dall'inizio del suo intervento. E per farlo offre due importanti strumenti agli studenti radunati sotto il palco in piazza Duomo.
Per Di Donna, se don Riboldi, «un vescovo venuto dal Nord ma maturato in Sicilia, nella valle del Belice piagata dal terremoto», è stato un «difensore di questa città» in quell'autunno del 1982 nelle strade insanguinate da un morto ammazzato ogni giorno, lo ha fatto anche «perché alcuni mesi prima tutto l'episcopato campano aveva firmato un documento veramente profetico il cui titolo ha fatto storia: "Per amore del mio popolo non tacerò"» che ispirò qualche anno più tardi don Peppino Diana.
Ma c'è un altro testo che oggi racconta quanto avvenuto da quel momento fino ai giorni nostri ed è il libro di Pietro Perone, caporedattore del Mattino di Napoli, acerrano di origini e giovane all'epoca di don Riboldi (ne parliamo in questa stessa pagina, ndr).
«Questo libro lo raccomando perché ricostruisce molto bene le vicende di quegli anni» esorta monsignor Di Donna che poi ne richiama il titolo, «Don Riboldi, il coraggio tradito», dal quale si capisce che «quella primavera ha conosciuto purtroppo l'autunno e anche l'inverno» e dopo la prima Resistenza che vide gli acerrani ribellarsi al nazifascismo nell'ottobre del 1943, e una seconda contro la camorra – don Riboldi aveva infatti detto a proposito della marcia: «Questo è il nostro 25 aprile» –, oggi siamo nel pieno di una terza Resistenza, quella alle «ecomafie che determina l'inquinamento delle nostre terre». Perciò la conclusione con un provocatorio augurio: «Vedremo un 25 aprile?».

Il libro

Don Riboldi (1923-2023) Il coraggio tradito

Autore, Pietro Perone
San Paolo edizioni, 2022
Prefazione, Antonio Di Donna



Novembre e dicembre 1982: in migliaia marciano con il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi. Manifestano con lui, con coraggio, contro la camorra e contro il suo potere. Molti, oggi, lo ricordano come il loro "25 aprile". Tra questi, l'autore. A cento anni dalla nascita di questo grande uomo di Chiesa, il libro ripercorre le tappe del suo impegno per la legalità e la dignità umana. Quell'autunno del 1982 segnò infatti l'avvio di una presa di coscienza per una riforma del vivere civile di Acerra, di Napoli, della Campania.
Un impegno che quattro decenni dopo assume forme diverse in una società certamente molto cambiata, in un tempo particolare di esercizio sinodale voluto da papa Francesco, nel quale le Chiese di Acerra e dell'intera regione continuano a porsi in ascolto del grido di dolore del popolo oppresso da criminalità diffusa, ingiustizie sociali, economiche e ambientali, per «organizzare la speranza», espressione cara a don Riboldi, con l'annuncio del Vangelo e, laddove necessario, la denuncia profetica.

Il convegno della Cec

40 anni dal documento contro la camorra «Per amore del mio popolo non tacerò»

Una mattinata di studio
promossa dalla Conferenza
episcopale campana ad Aversa

Il 3 dicembre prossimo alle ore 10.00 nell'Aula Magna del Dipartimento di Ingegneria dell'Università della Campania «Luigi Vanvitelli» in via Roma 9 ad Aversa la Conferenza episcopale campana ricorda il 40 anniversario del documento contro la camorra «Per amore del mio popolo non tacerò» pubblicato dai vescovi della regione il 29 giugno 1982, probabilmente redatto da monsignor Riboldi, vescovo di Acerra, e monsignor Grimaldi, vescovo di Nola.
Il testo fu diffuso sulla Circolare informativa *Chiese della Campania* e ispirò Peppe Diana, il sacerdote ucciso a Casal di Principe il 19 marzo del 1994, che ne assunse il titolo. Nel documento i vescovi descrivevano il volto nuovo della camorra in quegli anni.
Un testo di denuncia ma anche di analisi, per capire che cosa la favoriva e come essa si presentava. Passavano poi al giudizio alla luce della parola di Dio, e indicavano alcune linee di azione.
Che cosa ne rimane a 40 anni di distanza? I presuli della Campania propongono di riprenderlo tra le mani per onorare la Chiesa che allora ebbe il coraggio di alzare la voce e di annunciare il Vangelo, ma anche per una opportuna verifica e un rinnovato impegno.

Fate gli screening! L'appello del Vescovo di Acerra

Riportiamo l'appello che mons. Antonio Di Donna sta facendo ai cittadini di Acerra sui canali *social* della Diocesi di Acerra

Carissimi amici ed amiche, la pandemia ha determinato tra le diverse problematiche anche la riduzione degli screening. Per diversi motivi, non dipendenti dalla loro volontà, molte persone hanno trascurato i controlli periodici. Questa è una cosa che ci preoccupa. Secondo i dati forniti dal Ministero della Salute, tra alcuni anni ci sarà un aumento dei tumori, proprio a causa dei mancati controlli. L'ASL Napoli 2 Nord e nella fattispecie il Distretto 46 di Acerra, guidato dal Direttore Capasso, che ringrazio, si sta molto prodigando a far comprendere ai cittadini e alle cittadine di Acerra l'importanza degli screening gratuiti per la prevenzione dei tumori al colon retto, alla mammella e alla cervice uterina. Anch'io ho deciso di scendere in campo ed invogliare i cittadini ad effettuare questi controlli, che sono gratuiti, innocui, non invasivi, per i soggetti in base alla fascia di età: paptest dai 25 ai 64 anni; mammografia dai 45 ai 69 anni; colon-retto dai 50 ai 74 anni. **Vi raccomando, cari amici e amiche, controllatevi! Non siate pigri! Un piccolo gesto può salvare la vita.**

Presentate le linee guida dell'Azione Cattolica

Il primo appuntamento dell'anno associativo dell'Azione Cattolica è quello della presentazione dei sussidi dei diversi settori. In questo incontro i responsabili dei diversi settori presentano il cammino dell'anno a tutti gli educatori che poi si dedicheranno alle attività pastorali nelle diverse parrocchie. Quello della presentazione dei sussidi non è un gesto formale, ma esprime l'unità di tutti gli associati che pur declinando i cammini nella specificità di ogni parrocchia sentono la necessità e la bellezza di camminare insieme con altri con i quali condividere idee, gioie e difficoltà.

Il camminare insieme è sempre stato uno dei punti di forza dell'Azione Cattolica che fa sperimentare a tutti i suoi associati la vicinanza dei consigli diocesani e a questi ultimi la vicinanza dei consigli regionali e nazionali. Per questo motivo l'Azione Cattolica sente di poter offrire un grande contributo in questo momento storico per la Chiesa che vive un cammino sinodale, a distanza di 60 anni dall'apertura del Concilio Vaticano II. Il Concilio mostrò a

tutti che nella Chiesa vi era una grande domanda di partecipazione e di protagonismo del popolo che chiedeva più spazio e più ascolto. L'Azione Cattolica ha sempre incarnato perfettamente questo desiderio di partecipazione nella Chiesa, infatti è bene ricordare che questa è un'associazione di laici che cammina in piena comunione con i propri pastori. L'Azione Cattolica, in quanto associazione di laici, può essere durante il Cammino sinodale un punto di incontro formidabile tra la Chiesa e il mondo, per poter così porsi in ascolto di quest'ultimo e comprendere quanto il Concilio abbia raggiunto i suoi obiettivi.

Non a caso, le guide di questo anno associativo hanno come riferimento il brano di *Mt* 28,16-20 "Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli" e richiamano la lettura dei testi conciliari e di preparazione del Cammino sinodale.

È sorretta da questo spirito che l'Azione Cattolica diocesana si appresta a vivere questo nuovo anno associativo.

Ci guideranno le parole di Vittorio Bachelet che sosteneva: «Penso che dovremmo riflettere molto sulle parole di papa Giovanni all'inizio del Concilio: "Ci sono quelli che vedono sempre che va tutto male, e invece noi pensiamo che ci siano tante cose valide, positive». L'Azione Cattolica ha da sempre sperimentato la bellezza di un popolo di credenti che ha voglia di essere protagonista nella Chiesa, per questo essa si mostrerà all'altezza del suo compito durante il cammino sinodale.

don Carmine Passaro
(assistente ACR-ACG)

La festa del Ciao

L'ACR diocesana si riunisce ad Acerra

Il 29 ottobre 2022, presso il Seminario della Diocesi di Acerra, si sono riuniti tutti i gruppi di Azione Cattolica Ragazzi (Gesù Redentore, Suffragio, San Giuseppe, Annunziata, Immacolata di Messercola e San Felice Martire) per l'annuale festa di inizio anno associativo, "La Festa del Ciao".

Il tema generale dell'anno associativo è "Andate Dunque" un tema che, preso dal Vangelo di Matteo, spinge i ragazzi e i giovani ad essere missionari, allargare gli orizzonti ed essere testimoni in ogni dove.

Nello specifico lo slogan che accompagnerà il settore ACR è "RAGAZZI CHE SQUADRA", i bambini sono chiamati, quindi, ad unirsi nel nome di Gesù proprio come una squadra, conoscere l'altro e stargli vicino ed essere fratelli come il Signore ci ha insegnato.

La giornata di festa è stata suddivisa in tre momenti principali. C'è stato un primo momento di accoglienza, durante il quale i bambini, dopo essere stati suddivisi in gruppi, si sono conosciuti, si sono presentati per nome e hanno scoperto che anche se sono di parrocchie diverse, in cammino di fede che stanno vivendo è lo stesso per tutti.

Poi come ogni festa dell'ACR, i Bans aprono le danze, ma questa volta non sono stati gli Animatori sotto i riflettori ma stesso i ragazzi sono stati protagonisti nell'aprire questo momento e mentre la musica era ad alto volume è arrivato il nostro amato Vescovo Antonio.

Un padre per tutti noi dell'AC che non si è preoccupato del volume alto della musica ma ci ha mostrato il suo sorrido nel vederci tutti li uniti e contenti dopo quest'anni.

Si è seduto tra di noi e insieme abbiamo ascoltato il passo del vangelo dell'anno di Matteo, capitolo 28 versetti 16-20 proclamato dall'Assistenza ACR don Carmine Passaro.

Parole semplici ma con un messaggio molto profondo sottolineando un versetto del vangelo "IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI, FINO ALLA FINE DEL MONDO".

In un secondo momento, i bambini, sempre divisi nei vari gruppi, hanno partecipato a quattro giochi diversi tra di loro, con il fine di far conoscere meglio i loro coetanei e imparando i valori di un vero e sano "gioco di squadra". La fantastica giornata si è conclusa con un grande momento di festa, dove tutti insieme, mangiando qualche dolcetto a suon di musica, abbiamo salutato reciprocamente le varie parrocchie con l'augurio di rivederci sempre così numerosi e felici ai prossimi eventi. Da soli si va veloci, ma insieme si va lontano. (Proverbio africano).

Chiara Esposito e Giada Pizzo
AC – Annunziata

Il saluto a Carlo Petrella

Messaggio di Monsignor Di Donna

Mi dispiace non essere presente in questo momento così significativo per tutti noi. Purtroppo l'impegno di partecipare al Consiglio Permanente della CEI mi impedisce di essere presente. Attraverso il Vicario Generale, don Nello, faccio pervenire a tutti voi questo messaggio.

Carlo ha segnato profondamente la vita della nostra comunità e di quanti hanno condiviso le sue esperienze.

La sua vicenda umana e, soprattutto, la sua coerente testimonianza parlano da sole. È stato testimone dell'autenticità sia nelle relazioni umane sia nell'impegno che ha profuso per amore dei fratelli più svantaggiati.

La sua personalità può anche essere stata oggetto di giudizi diversificati, ma di sicuro si può affermare che non gli erano congeniali le gabbie degli schematismi, le strutture preordinate, il rispetto acritico della tradizione.

Di famiglia contadina, Carlo è stato figlio di questa comunità che avrebbe voluto fertile, vitale ed ha lottato con la tenacia del contadino perché la società locale, soprattutto i giovani, fosse propositiva e, quindi, veramente libera.

Le esperienze dei Campi Emmaus e di Diamoci la Mano hanno spinto i giovani del tempo a prendere coscienza del proprio ruolo nella comunità.

La particolare cultura tradizionale locale, il clima conflittuale del momento ostacolarono duramente la crescita di tali esperienze. Presero il sopravvento i limiti della natura umana. Carlo fece le sue scelte, che non giudichiamo ma lasciamo alla sua coscienza e al giudizio di un Altro, che è l'unico degno di giudicare. Di certo egli ha continuato a vivere all'insegna del servizio, soprattutto degli svantaggiati, della "periferia del mondo".

La "Locanda del Gigante" è stato un impegno al quale ha legato la sua vita. Ho sempre pensato che accostarsi a lui e ai suoi pensieri, che periodicamente affidava ad un giornale locale, richiedeva un approccio particolare: forse, considerarlo una sorta di poeta, il quale si è tuffato nei problemi del nostro tempo proprio con l'animo del poeta, potrebbe essere la chiave giusta di interpretazione della sua personalità.

Carlo è stato stimolo per tutti a non sedersi (era un suo invito ricorrente). A noi lascia questa sana inquietudine. A quel Dio, che ci ha creati per Lui e ha reso il nostro cuore inquieto fino a quando non riposi in Lui, noi lo affidiamo. La misericordia di Dio che tutto sa e che paternamente tutto comprende gli dia pace.

+ Antonio, vescovo

Santuario di Sant'Angelo a Palombara

Riapre l'antica Abbazia di San Felice a Cancello

La solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo nel santuario dedicato a San Michele Arcangelo

La campana torna a suonare e rallegrare i paesi della Valle di Suessola. In un clima di «grande gioia» e «solenne ringraziamento al Signore» è restituito al culto il santuario di sant'Angelo sul monte Palombara.
La sera del 6 ottobre il vescovo Antonio Di Donna presiede la celebrazione eucaristica per la riapertura dell'antica abbazia a San Felice a Cancello, in provincia di Caserta, dedicata all'Arcangelo Michele, un luogo «caro alla popolazione dell'intera valle e della diocesi di Acerra» dice il presule sul cui volto è evidente la gioia del momento, con un «pensiero speciale a chi adesso sta facendo festa con noi dal Paradiso: don Pierino Cioffi». Una vita dedicata al santuario, monsignor Di Donna applica «la Messa in suffragio per lui».
«Chi avesse della vita cristiana, e della vita in genere, una visione di ottimismo ingenuo, si inganna, perché si tratta di una lotta incessante, nel senso che si combatte sempre tra il bene e il male» ammonisce il vescovo.
Ma in questa lotta «c'è Qualcuno che è più forte».
Certo, dobbiamo guardarci bene da una «visione ingenua della realtà», eppure c'è una «buona notizia» che ci viene dal Vangelo: «Gesù Cristo ci ha salvati dal male, dal peccato e dalla morte» continua monsignor Di Donna.
E per non soccombere in quella che la Bibbia definisce una vera e propria «guerra», il Signore pone davanti a noi

gli angeli, perché nonostante il «dogma dell'uomo moderno e del positivismo scientifico», che dà credito «solo a ciò che vede» e nega l'esistenza di tutto ciò che non tocca, «la fede della Chiesa crede nell'esistenza di queste creature invisibili». La parola angelo significa infatti «messaggio», colui che «porta un annuncio».
Del resto già un autore laico, senza scomodare le Scritture della Chiesa, Antoine de Saint-Exupéry, attraverso le parole della volpe nel «Piccolo principe» ci ricorda che «l'essenziale è invisibile agli occhi».
Tra gli angeli che la Provvidenza dona agli uomini nel cammino «c'è il nostro Michele, l'arcangelo guerriero, che Dio pone a nostra difesa». E' infatti «nostro alleato nella lotta contro il maligno» insiste Di Donna. Lo si capisce bene dalla sua «raffigurazione», sempre con «la spada in mano e il drago sotto ai piedi».
Anche il significato del nome, «chi è come Dio?», indica la tentazione sempre in agguato nella storia dell'uomo di ogni tempo di «mettersi al posto di Dio» e di arrogarsi «il potere sulla vita e sulla morte». Michele ridimensiona le nostre «smanie di potere, anche nella Chiesa» dice il vescovo, perché «solo Dio è Dio», Lui è «padrone dei destini dell'umanità».
La nostra Europa è disseminata di luoghi di culto dedicati a san Michele, «vedette» che si richiamano a vicenda. Perciò «tutte le chiese dedicate al santo sono in alto.
Anche il nostro santuario, a 600 metri, domina a protezione e difesa la stupenda Valle di Suessola» aggiunge Di Donna. E da quel luogo, dove «con lo sguardo si arriva fino al mare», conclude recitando, «tutti in piedi davanti alla statua», la preghiera composta da papa Leone XIII, affinché protegga la valle «dal potere di quel male che significa odio, violenza, corruzione e illegalità».

I lavori di restauro e adeguamento liturgico sono stati possibili grazie ai finanziamenti 8xmille Irpef assegnati dalla Conferenza episcopale italiana e frutto delle firme annuali dei contribuenti sulla dichiarazione dei redditi a favore della Chiesa cattolica.

In autunno e inverno il santuario è aperto la domenica dalle 10 alle 12; alle 10 e 30 si recita la Corona angelica, ma non si celebra la Messa. In caso di maltempo rimane chiuso.

Il restauro

Luogo di antico eremitaggio a disposizione di piccoli gruppi

Il santuario di San Michele Arcangelo di Palombara in San Felice a Cancello ha beneficiato, grazie ai fondi dell'ottoxmille all'edilizia di culto, di un lungo e completo restauro e adeguamento liturgico.
Ed è intenzione dello stesso monsignor Di Donna «disporre con l'aiuto dei sacerdoti della diocesi la celebrazione della Messa ogni domenica sera – dall'otto maggio al 29 settembre, date in entrambe le quali si ricorda san Michele – per i pellegrini e i devoti, in particolare i ciclisti che nelle loro escursioni hanno sempre questa meta».
La foresteria, con le «cellette» recuperate al primo piano del complesso, consente, con 18 posti letto, a piccoli gruppi formati da giovani o coppie, ma anche preti, di vivere giorni di ritiro e studio in questo antico luogo di eremitaggio dal quale si apprezza il paesaggio dell'intera piana campana.
In un atto del 970 di Landolfo, arcivescovo di Benevento, si parla della località di Palombara come confine della nuova diocesi di Sant'Agata de' Goti, mentre il primo documento in cui si nomini esplicitamente Sant'Angelo a Palombara risale al 1022.
Durante le guerre tra longobardi e napoletani, il monte divenne rifugio sicuro e tra il XII e XVI secolo l'Abbazia assunse il titolo di Parrocchia, punto di riferimento civile e spirituale per la valle.
Sorto nell'879 per volere di Landone il longobardo, una prima descrizione del complesso risale al primo dicembre del 1701.
Dal XVI secolo in avanti l'abbandono del monte da parte delle popolazioni e la discesa a valle della parrocchia frenarono le attività dell'abbazia e ne avviarono il graduale decadimento. Solo tra il '600 e '700 venne realizzato un ampliamento a sud con la formazione di un *quartierino*, mentre nel 1908 si inaugurava una cappella al posto dell'antico ingresso per manifestazioni religiose all'esterno, e nel 1911 venivano sovrapposte alla chiesa quattro stanze per l'alloggio del clero e dei pellegrini. Nel 1933 ulteriori lavori di consolidamento.
Ma il lungo lavoro di restauro, voluto fortemente dal vescovo Antonio Di Donna che auspica un rilancio del santuario quale polo di spiritualità e raccoglimento, e la cui conclusione è stata celebrata il 6 ottobre, ha significato un complesso risanamento conservativo e adeguamento liturgico, conseguente ad un attento e ampio studio.
I lavori, divisi in cinque aree di intervento, hanno riguardato esterni, interni, piano superiore, nucleo antico delle carceri, interni al nucleo originario delle celle monastiche, e adeguamento liturgico.
All'esterno, tra i tanti interventi si segnalano il consolidamento della muratura e la sua protezione, e due nuove porte di ingresso monumentali bronzate, mentre all'interno della Chiesa si è garantita un'attenzione massima per il restauro. Al piano superiore i locali sono stati adibiti a foresteria e luogo di accoglienza. In merito al nucleo antico delle carceri oltre al restauro degli affreschi, sarà donata al santuario una nuova e bella immagine di San Michele Arcangelo, come ha ricordato anche il vescovo nell'omelia di riapertura.

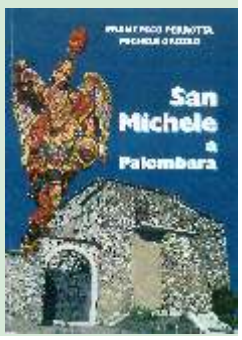
L'adeguamento liturgico

Altare, Ambone e Custodia eucaristica

Non di minore importanza, i lavori hanno donato all'aula liturgica del santuario Luoghi stabili e dignitosi in cui potere celebrare. Essi hanno richiesto attenzione al dimensionamento dei manufatti celebrativi dati gli spazi augusti del santuario nonché al rispetto delle caratteristiche architettoniche e artistiche del luogo. L'adeguamento è frutto di uno studio a cura dell'Ufficio liturgico diocesano e della Commissione arte sacra.
L'*Altare* di forma pseudo quadrangolare ricorda la partecipazione corale del popolo di Dio e la solidità della Fede. La fenditura della pietra rimanda al costato squarciato di Cristo, dal quale fuoriesce sangue ed acqua per la nostra redenzione.
L'*Ambone* si sviluppa intorno al pilastro ad indicare la centralità della Parola, elemento portante della vita cristiana mentre il fronte ricorda la pietra srotolata dal sepolcro di Gesù risorto e annuncia che la Parola è viva e che Cristo con essa parla a ciascuno.
La *Custodia eucaristica*, con la porticina dorata solcata ricorda che l'Eucaristia è pane di vita che non perisce. Essa trova posto nella nuova cappella eucaristica, luogo separato per favorire l'adorazione e la preghiera ma prossimo e collegato al luogo della celebrazione.

Le pubblicazioni

In occasione della riapertura del santuario è stata data alle stampe una speciale edizione del Giornalino della Comunità di Talanico. Si tratta di un opuscolo a cura del parroco Domenico Pirozzi dal titolo «Un viaggio nella storia di Sant'Angelo a Palombara». Un «vademecum» per i pellegrini che il vescovo Antonio Di Donna ha raccomandato a tutti durante la Messa solenne del 6 ottobre.
L'altro testo con al centro questo importante e antico luogo di culto è a cura di monsignor Francesco Perrotta e don Michele Grosso. «San Michele a Palombara» è il titolo di un testo che «porta nelle vostre case con immagini e parole ciò che voi provate nel cuore per il nostro Arcangelo, che dall'alto del monte continua a guardare con occhio benigno i suoi devoti» si legge nella presentazione.



Ammissione agli Ordini

La Chiesa di Acerra accoglie la richiesta del seminarista Vincenzo Guadagno

«C'è un particolare dono di cui rendere grazie al Signore», ed è un giovane che chiede di essere «ammesso all'Ordine del diaconato e del presbiterato».
Il vescovo Antonio Di Donna accoglie la sera del nove ottobre, durante la Messa di inizio dell'Anno pastorale in Cattedrale, la richiesta del seminarista Vincenzo Guadagno.
Il presule chiarisce: «Il rito di ammissione non è l'ordinazione. Vincenzo, che già sta facendo un cammino in Seminario orientato a diventare presbitero, stasera lo dichiara ufficialmente, lo chiede apertamente alla Chiesa, che accoglie questa sua richiesta».
Per cui «non diventa prete», e «da domani continuerà a fare la vita di sempre in Seminario tra studio e formazione», e anche esternamente «non veste ancora l'abito».
Perciò Vincenzo sarà chiamato ogni giorno a ripetere con il parroco di Torre del Greco san Vincenzo Romano: «Niente io posso, niente io so, niente io sono, ma sulla tua Parola come Pietro mi immergerò in questo mare».
Non di meno, davanti a un «giovane della sua età che ancora dona la propria vita», noi dobbiamo recuperare il «senso dello stupore perduto».
Pensando anche a «quelli che lo hanno preceduto, i nove che in questi anni ho ordinato presbiteri e diaconi, come anche prima di me il vescovo Giovanni» prosegue monsignor Di Donna e precisa che «Vincenzo apre una batteria di tre o quattro, e ogni anno speriamo di proseguire con Giuseppe, Luca e Carmine».
E se dobbiamo continuare a «pregare il Signore che mandi operai nella sua messe», certo guardando a diocesi molto più grandi della nostra che «hanno tra i due e i sei seminaristi», ad Acerra abbiamo motivi per «ringraziare il Signore» per «un giovane che generosamente dona la sua vita per servire il Signore nei fratelli».
E che «la Madonna ti accompagni e il nostro patrono sant'Alfonso ti benedica, caro Vincenzo».

Scrutare la memoria

Per comprendere l'oggi e preparare il futuro

Riprende la rubrica in ascolto dei sacerdoti più avanti nel cammino della diocesi.
L'intervista a monsignor Francesco Perrotta: «Siate santi sacerdoti, non arrugginite il cervello»

«Pronto, don Ciccio?». «Si!». «Siamo Vincenzo e Luca, ci troviamo giù nel cortile, dove saliamo?». «Non vi preoccupate vengo io da voi».
Con la sua accoglienza e la sua simpatia don Francesco Perrotta ci viene incontro e ci apre le porte di casa lasciandoci entrare nel suo mondo, fatto di libri e cultura, passione e amore, lavoro e dedizione, studio e preghiera.
È nato nel lontano 1930, è stato ordinato sacerdote il 31 maggio del 1953 a Santa Maria a Vico. Ha svolto il compito di vicerettore, economo, professore ad Acerra, e per 12 anni padre spirituale al seminario di Posillipo dove aveva precedentemente ricevuto egli stesso la formazione. È uno studioso, archivista e da oltre 40 anni è iscritto all'albo dei giornalisti. Oltre 15.000 libri donati, permettendo ai giovani con difficoltà economiche di poter studiare e formarsi.
Nasce da una famiglia cristiana, con orgoglio definisce i suoi genitori persone oneste, giuste, lavoratori, sante persone. Allo stesso modo ricorda i suoi fratelli ai quali è molto affezionato. Racconta i suoi anni di seminario, le difficoltà che la sua famiglia come tante altre avevano nel poter sostenere le spese per la formazione, ma anche l'aiuto dell'allora vescovo di Acerra monsignor Nicola Capasso, il quale lo accolse contribuendo anch'egli insieme alla famiglia ad una parte della retta.
Entrare nel suo studio è stato come entrare nella storia, dove ogni cosa è memoria e nulla può essere veramente dimenticato! La passione per la storia e per gli archivi ancora lo rende un giovane curioso. Afferma: «Noi stiamo uccidendo la nostra memoria storica, che non è fine a se stessa, ma ci aiuta a comprendere l'oggi permettendoci di preparare il domani».
Facciamo insieme una breve parentesi sul Concilio ecumenico Vaticano II, come ha vissuto la novità e il passaggio tra prima e dopo Concilio. Risponde con un'immagine: «Tu con la macchina cammini, fai una grande curva e nemmeno te ne rendi conto, ma se guardi dietro vedi la strada percorsa. Il Concilio ha iniziato a fare la sua curva ma non possiamo aspettarci i cambiamenti sensibili immediatamente. Ho vissuto bene la novità, invece alcuni confratelli hanno subito il cambiamento, perché abbiamo lasciato quella che era la

da sinistra: Vincenzo Guadagno, don Ciccio Perrotta, Luca Piscitelli

tradizione devozionale per andare verso la convinzione della fede».
Sulla fraternità sacerdotale e sulla relazione con i giovani sacerdoti afferma: «Non esistono preti vecchi da rottamare perché possono ancora servire per il Regno di Dio, e poi hanno un'esperienza di vita, fatta anche di errori, che può essere d'aiuto ai giovani sacerdoti. Tra noi e i giovani c'è un muro di non conoscenza, ci incontriamo direttamente alle ordinazioni. Ad esempio alcuni non li conosco, non conosco il retroterra, da dove vengono, gli studi fatti. Oggi c'è difficoltà ad incontrarsi».
Continua ricordando i caffè mattutini con i confratelli della forania, le uscite insieme, le celebrazioni condivise. Ma soprattutto ricorda il bene vissuto e condiviso tra di loro.
L'incontro si conclude con un augurio che accogliamo con piacere: «Vi auguro di diventare dei santi sacerdoti, però non fate arrugginire il cervello vi voglio bene; la vanga, se il contadino non la usa, si arrugginisce. Noi sacerdoti non studiamo più, non leggiamo più, non ci aggiorniamo più. Perdonatemi se dico queste cose».

Attilio Carmine Castellano, Vincenzo Guadagno, Luca Piscitelli, Giuseppe Sarnataro

Parrocchia di Maria SS. Di Loreto

Don Mario Napolitano prete da 25 anni

La celebrazione presieduta dal vescovo Di Donna a Santa Maria a Vico

«Eccomi Signore io vengo». Con le parole di questo celebre canto mariano è iniziata la celebrazione del 25esimo anniversario di sacerdozio di don Mario Napolitano, che già dalla processione di ingresso lascia trasparire una visibile commozione sul volto, accompagnata dalla grande partecipazione di fedeli nella parrocchia Maria SS. di Loreto in S. Maria a Vico di cui è parroco da 11 anni insieme a quella di S. Vincenzo Ferreri.
Don Mario ha voluto che il suo anniversario non si trasformasse in

Nato a Cancello Scalo il 18. 04. 1965. Ordinato Sacerdote a Sessa Aurunca il 25. 10. 1997.
Parroco della Comunità Parrocchiale Loreto/Mandre dal 14. 09. 2011. Licenziato in Diritto Canonico nel 2012.
Difensore del Vincolo presso il Tribunale ecclesiastico di Napoli.

un'autocelebrazione della sua persona, ma che mettesse al centro un dono più grande, infatti è stata sua esplicita richiesta che il vescovo nell'omelia non facesse riferimento a lui ma al dono del sacerdozio.
Monsignor Di Donna ha così ricordato che il presbiterato, come dice la preghiera di colletta del formulario della Messa per l'anniversario di ordinazione, «non corrisponde ad alcun merito del sacerdote» ma è puro dono di grazia del Signore che «ci sceglie nonostante i nostri limiti». Il 25esimo di ordinazione è allora «il tempo di dire grazie al Signore per tutto il bene che ha potuto operare in noi nonostante i nostri limiti», ma anche «occasione per fare nuovi progetti e guardare con rinnovato entusiasmo al futuro, con la stessa docilità del cieco Bartimeo, che nonostante i suoi limiti si affida fiducioso a Gesù».
Al termine della celebrazione non mancano le parole di ringraziamento da parte della comunità che riconosce a don Mario come dopo 11 anni egli sia diventato persona di famiglia per molte persone del quartiere. Il sindaco di Santa Maria, dott. Andrea Pirozzi, ringrazia don Mario per il suo operato nel comune e ne loda la sensibilità e la convergenza di fronte a momenti difficili per la città come in occasione della recente crisi pandemica.
È don Mario a ringraziare da ultimo. Il suo primo grazie è stato al Signore che lo ha scelto. Egli dice che «essere sacerdote è bello e che se per altre cento volte dovesse nascere per altrettante volte sceglierebbe questa strada». Ringrazia il Signore per i suoi «momenti difficili», da lui definite «perle preziose» nella vita di un sacerdote. Secondo don Mario, «senza unirsi alla sofferenza di Cristo non si può fare esperienza della risurrezione». Ringrazia tutti i sacerdoti presenti, la cui amicizia è stata, in questi anni, di fondamentale importanza. Da ultimo, non senza commuoversi, ricorda la mamma e il papà, «colonna della sua vita e del suo sacerdozio».

Rosaria Petrillo

Holyween: i giovani celebrano la santità

Holyween è un'occasione di spiritualità per prepararsi a vivere la solennità di Tutti i Santi. Non è una manifestazione contro *Halloween*, nessuna retorica contro le mode consumistiche o i risvolti esoterici di una tradizione: lo scopo è permettere ai giovani di comprendere che la santità riguarda la vita di tutti, anche di chi crede di non esserne all'altezza. Da diversi anni la Pastorale Giovanile della Diocesi di Acerra, attualmente diretta da don Raffaele D'Addio, propone la serata di *Holyween* come momento inziale del cammino diocesano rivolto ai giovani.
Quest'anno la serata del 31 ottobre, animata dal giovane presentatore Giuseppe La Montagna, si è svolta tra la villa comunale e la parrocchia Sant'Alfonso di Acerra, nel cuore della movida cittadina. Presso la villa il messaggio sulla santità è stato mediato dai linguaggi della danza e della recitazione: con una coreografia del maestro Antonio Anzalone (Scuola di danza Le Cygne di Airola), i ballerini Francesco e Lucrezia Mannelli hanno interpretato la lotta tra la luce e le tenebre, mentre gli attori Rosaria Petrillo e Luigi Paolillo dell'Accademia Ars Nova hanno personificato le figure di Chiara Corbella e del Beato Pier Giorgio Frassati, due giovani esempi di santità per il nostro tempo. Un lungo corteo di giovani ha poi attraverso le vie cittadine per raggiungere la parrocchia Sant'Alfonso, dove ha avuto luogo un momento di preghiera alla presenza di Gesù Eucaristia.
"Non arrendetevi mai, siate il vino che rende più bella festa": questo il monito del parroco don Stefano Maisto, con riferimento al primo miracolo compiuto da Gesù durante le nozze di Cana, passo evangelico meditato durante la preghiera. Ad accompagnare i giovani della Diocesi di Acerra in questa serata di spiritualità il vescovo Mons. Antonio Di Donna, il quale, riprendendo le parole di papa Francesco, esorta a non perdere il "sapore" dell'essere giovani, diventando cristiani tiepidi. Una serata semplice, ma ricca di

significato per tanti ragazzi che hanno il desiderio di scoprire la via della santità.

Eleonora Perna

Non abbiate paura di essere i santi del millennio

Lo scorso 31 ottobre, la Pastorale giovanile e vocazionale diocesana, come consuetudine da alcuni anni, ha organizzato una veglia di preghiera, dando l'opportunità a tutti i fedeli della Diocesi, in particolar modo ai giovani, di vivere un importante momento di preghiera-riflessione. Nella serata che precede il 1° novembre, la giornata dei Santi, comunemente conosciuta come la notte di Halloween, una lunga processione, riunitasi nella villa comunale per poi arrivare alla Parrocchia Sant'Alfonso Maria de Liguori, tra canti alternati a momenti di preghiera, ha festeggiato Holyween, ossia la notte dei Santi. La santità, come ha affermato il vescovo di Donna che ha presenziato durante il momento iniziale della veglia, «è stata vista come qualcosa di pesante, che non riguardava la vita di voi giovani». In genere, viene considerata come astratta, lontana, ma come ha ribadito Papa Francesco nell'enciclica "*Gaudete ed exultate*", la santità la si può osservare «nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini, e

nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere». Insomma, tutti siamo chiamati alla Santità, ognuno di noi può aspirare ad essa, attraverso gesti semplici nella propria quotidianità, e non ha limiti di età, non fa eccezioni tra giovani o anziani. Chiara Corbella e Pier Giorgio Frassati sono due giovani che hanno speso la loro vita aspirando alla Santità, e che ci testimoniano che essa non richiede gesti esemplari o miracoli, ma che può essere raggiunta anche conducendo delle vite ordinarie. Pier Giorgio Frassati, giovane studente di ingegneria mineraria, domandava a sé stesso «Cosa chiede Dio a noi?» «La Santità. Sostieni la tua verità. Questo è vivere, tutto il resto è vivacchiare».
Allora mi chiedo: «In un mondo che sembra offrire pochi modelli positivi, e che molto spesso pare non apprezzarli, come posso raggiungere la Santità, o meglio impegnarmi per percorrere la strada che può condurmi ad essa?» Dobbiamo seguire l'esempio di Maria, testimone del miracolo di Gesù durante le nozze di Canaan. Come ha affermato don Stefano, nell'omelia al Vangelo, «siate come Maria, quando vi accorgete che qualcosa sta cambiando, rivolgetevi a Lui».
«Dio è il vino che non fa smettere la festa». Dio è l'unica strada da seguire, non esistono scorciatoie, per poterla raggiungere.

Maria Calzolaio

Parrocchia M. SS. del Suffragio

Di una cosa sola c'è bisogno, *Lc 10, 42*

Dal 27 al 31 ottobre la Comunità della Parrocchia M. SS. del Suffragio ha vissuto l'annuale appuntamento con Gesù Eucarestia, nel tempo prolungato dell'Adorazione detto delle "Quarantore".
"Di una cosa solo c'è bisogno" (Lc 10, 42): queste parole di Gesù nella casa di Betania, con Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, sono stato il tema di quest'anno.
"Di una cosa sola c'è bisogno"… Marta e Maria, due sorelle: due modi d'incontrare, due modi d'amare, due modi di vivere, due modi di rapportarsi a Gesù; non due figure contrapposte, ma due dimensioni dell'accoglienza, innestate l'una nell'altra in una relazione di reciprocità, in modo che l'ascolto sia il cuore del servizio e il servizio l'espressione dell'ascolto.
Quell'unica cosa di cui c'è bisogno è una Persona: è Gesù stesso! La parte migliore che Maria ha scelto è saper stare con il Signore, riconoscerlo, ascoltarlo.
Un servizio che non parte dall'ascolto crea preoccupazione e agitazione; quando invece si impernia sull'ascolto, allora concede tempo all'altro, ha il coraggio di sedersi per ricevere l'ospite e ascoltare la sua parola; è Maria per prima, cioè la dimensione dell'ascolto, ad accogliere Gesù, sia nei panni del Signore sia in quelli del viandante. Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro ("La parte migliore", Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere attese, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare.
Anche noi abbiamo avuto la possibilità di metterci in ascolto della Parola del Maestro e di stare con Lui; abbiamo avuto la possibilità di sostare in adorazione davanti al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia per affidargli preoccupazioni, affanni, desideri. Per "quaranta ore" abbiamo lasciato tutte le altre cose, pur necessarie, per sostare, come Maria, ai piedi di Gesù.
Ogni giorno ci siamo soffermati su un versetto del brano e ci hanno guidato nella riflessione il nostro Parroco don Nello, il nostro Vescovo Antonio e don Alfonso Lettieri.
A loro va il mio più sentito ringraziamento per averci aiutato a comprendere a fondo questa meravigliosa pagina di Vangelo.
Possa diventare il nostro cuore la "casa di Betania" in cui Gesù viene accolto e possa la sua Parola diventare radice spirituale di una comunità viva, ministeriale, aperta al servizio, perché questo è il momento della parte migliore … quella che non ci sarà mai tolta!

Cuono Puzone

LA ROCCIA
Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it
Piazza Duomo 7
80011 **Acerra (NA)**
Tel/Fax **081 5209329**

Direttore Responsabile: ANTONIO PINTAURO
Impaginazione e Grafica F.LLI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola - n. 61 del 28/1/1999

Stampa:
F.lli Capone sas - Acerra - 0818857986

associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

La collaborazione a questa testata è da considerarsi completamente gratuita.

Le fosse comuni, faccia sommersa delle guerre

Antonio Santoro

Le fosse comuni in Ucraina testimoniano che il male, quello estremo che annienta, è ancora possibile in Occidente. La guerra di invasione Russa e di resistenza ucraina si trascina ormai da mesi e si va alla scoperta di fosse comuni di cadaveri, per condannare, un domani, i responsabili di crimini di guerra.
L'Atlante delle stragi di guerra ha ora le pagine di Mariupol, Bucha, Borodyanka e di tante altre che il mondo e la storia non hanno ancora scoperto o dimenticato, come il massacro di Katyn in Polonia.

La foresta di Katyn è a circa quindici chilometri dalla città di Smolensk. Nel giugno 1941, scoppiata la guerra tra la Germania e la Russia, Smolensk fu occupata dalle truppe tedesche. I polacchi a seguito di ina divisione tedesca che attraversava la zona, su indicazione degli abitanti del luogo iniziarono scavi, che scoprirono fosse comuni colme di cadaveri. Che cosa era successo? Chi aveva ucciso?
L'orologio della storia segna il 23 agosto 1939 quando fu firmato il patto di non aggressione Molotov-Von Ribbentrop, con il quale la Polonia fu divisa in zona Orientale che andò a Stalin e zona Occidentale ad Hitler.
Nella primavera del 1940 i sovietici decapitarono l'esercito e l'intellighenzia polacca, massacrando circa 23.000 polacchi e di questi circa 8.000 erano ufficiali. I russi attribuirono il massacro ai tedeschi ed il negazionismo durò fino al 1943.
Per scoprire la verità fu nominata una Commissione Internazionale formata da medici legali di 14 Paesi: Belgio, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Olanda, Protettorato di Boemia e Moravia, Romania, Slovacchia, Spagna, Svizzera e Ungheria. La Commissione doveva stabilire l'identificazione dei cadaveri, la causa e l'epoca della morte.
Il 23 aprile 1943 la Croce Rossa Internazionale aprì ufficialmente il «Caso Katyn». Il massacro risaliva a marzo/aprile 1940, testimoniato da lettere, diari, giornali, trovati addosso alle salme ben conservate. Infatti i cadaveri erano completamente vestiti e gli abiti polacchi facilmente riconoscibili come uniformi invernali di ufficiali polacchi: cappotto militare con grado, giacche di cuoi, divisa, decorazioni, stivali.
Le mani legate. La causa della morte era esclusivamente dovuta per lo più ad un solo colpo di arma da fuoco alla nuca.
Quando avvenne la strage? Ebbene esaminando il cranio fu trovata una sostanza che comincia a formarsi a tre anni dalla morte, quindi era il 1940, quando il territorio era occupato dai russi.
L'Italia era rappresentata dal prof. Vincenzo Maria Palmieri, direttore e fondatore della grande scuola napoletana di Medicina Legale. Cattolico, ascoltava la Messa tutte le domeniche, credeva nella divina Provvidenza.
Iscritto all'Azione cattolica poiché allora i cattolici non potevano riunirsi in Italia, si riunivano in Svizzera dove il presidente dell'Azione cattolica era la baronessa Erna Von Wattenwyl, che poi sposò Palmieri ed ebbe tre figli. Nel 1962/3 fu sindaco della Democrazia cristiana di Napoli.
Ringrazio l'amico prof. Luigi Palmieri, per me «Giggino», che alcuni anni fa mi diede la documentazione: Katyn una verità storica negata, pubblicata nel 2009 dall'Università degli studi di Napoli.

Il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere del papa, prega davanti a una fossa comune in Ucraina - Ansa, Vatican Media

I «detti» del popolo

Tengo 'o jenco d'int'a stalla

Da bambino ascoltavo questo detto acerrano nella bottega di papà Antonio, che aggiustava le biciclette degli agricoltori.
'*O jenco* (il giovenco) era il vanto dell'agricoltore, che annunciava, così la nascita di un vitellino.
L'animale era il tesoro di famiglia, '*o carusiello*.
Infatti, il vitello, raggiunto un buon peso era venduto ed il denaro ricavato era necessario per la dote della figlia da maritare.
Ecco, bisogna avere lo sguardo lungo per costruire una famiglia.

A.S.

CI SONO POSTI CHE NON APPARTENGONO A NESSUNO PERCHÉ SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

UNITI NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

#UNITIPOSSIAMO